

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per ora è solo una crisi politica minacciata, temuta, strumentalizzata. Ma l'incertezza e le «convulsioni» (parola del presidente della Repubblica) del Pdl, che mettono sulla graticola molti provvedimenti all'esame del parlamento, già hanno effetti concreti sull'economia. Denaro sonante, o denaro «di carta» che sia. Soprattutto per le casse dello Stato, per via del costo del debito. Inoltre molti risparmi attesi dai decreti in bilico potrebbero essere vanificati (non tutti per la verità sarebbero stati confermati, viste le tensioni interne anche ad altri gruppi soprattutto sui tagli lineari alla spesa), alcune regole, come quelle della riforma del catasto che puntava a un calcolo più equo delle rendite, sono messe fortemente a rischio (anche se questo capitolo era già stato «affossato» dal filibustering del Pdl in Senato), molti interventi sull'economia reale (in primis il decreto Ilva) potrebbero subire uno stop. Con un unico effetto sul Paese: ancora impoverimento.

Il primo riflesso, come sempre, è stato quello della Borsa, con effetti rilevanti sui titoli di Stato. Vittorio Grilli non nasconde la sua preoccupazione, soprattutto in un momento in cui nuove nubi si addensano sul rating del Paese (S&P è pronta a rivederlo). «Spero che i mercati continuino ad avere fiducia nel nostro Paese - ha dichiarato ieri - Questo Natale sarà difficile per tutti, ma questi sono sforzi necessari e quindi assolutamente non inutili. Sono la premessa per avere un futuro migliore. Questo ci deve dare la forza per affrontare un Natale che è effettivamente difficile». Lo «strappo» del Pdl in Senato ha già provocato un aumentato dei tassi sui Btp decennali di 0,13 punti, mentre quelli biennali sono schizzati oltre il 2% mentre il Bund «viaggia» attorno all'1%. Tutta «acqua» portata al mulino tedesco (leggi banche e costo del denaro per le imprese) e «siccità» per il credito italiano. Nel frattempo il mercato italiano subiva un improvviso stop sulla faticosa risalita che aveva già innescato: prima di giovedì scorso la Borsa aveva raggiunto i 16mila punti e tutti credevano fosse molto vicino il traguardo dei 18mila, il picco raggiunto nel 2011. Invece quel traguardo si è volatilizzato in una mattinata, e in due giorni la Piazza milanese ha segnato sempre il «rosso». Vanno giù anche i titoli dell'ex premier: Mediaset e Mediolanum perdono più del 3%. Anche se sulla settimana il gruppo televisivo resta in attivo.



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

Grilli si appella ai mercati I costi dello stallo politico

● Il ministro: abbiate ancora fiducia nell'Italia ● In due giorni i tassi sui Btp biennali sono saliti al doppio di quelli tedeschi ● I risparmi del riordino delle Province (535 milioni) oggi sono ad alto rischio

Un altro «fattore rilevante» per i mercati sarà l'attuazione della legge costituzionale del pareggio di bilancio. Se si registrerà un rinvio o un ritardo, la «febbre» dei nostri titoli tornerà a salire, visto che siamo uno dei Paesi più esposti sul mercato.

IL TESTO PIÙ CONTROVERSO

Quanto ai provvedimenti legislativi, quello più a rischio oggi sembra il riordino delle Province, su cui il Pdl presenterà una pregiudiziale di costituzionalità che potrebbe mandare sotto il governo. Sul decreto è già «piovuta» una raffica di deroghe, che porterebbero gli enti soppressi da 35 a 29. Sempre che gli emendamenti vengano votati. Infatti si potrebbe anche non arrivare mai

all'esame, visto che in Senato è «sbarcata» la legge di Stabilità che ha precedenza su tutto il resto. In ogni caso per il bilancio dello Stato quel decreto «vale» 535 milioni di risparmi, che a questo punto andrebbero reperiti altrove.

In teoria il decreto sviluppo dovrebbe farcela: ma le ultime esternazioni del ministro Corrado passera hanno fatto infuriare il Pdl, che potrebbe anche puntare i piedi. Il provvedimento è quasi un decreto omnibus, con luci e ombre. Sicuramente l'«affossamento» peserebbe sul sistema imprese, visto che si prevedono agevolazioni per le start-up, incentivazioni agli investimenti in infrastrutture, misure per l'agenda digitale. Ma a «pagare» potrebbero essere anche i semplici cittadi-

ni, che grazie al decreto potrebbero giovare dell'obbligo dei rivenditori ad accettare carte di credito, o del fascicolo elettronico sanitario. Alcune parti, come lo scivolo per i manager o l'obbligo di pneumatici da neve, vanno certamente verso una modifica. Ma il decreto deve essere convertito entro il 18 dicembre, i tempi sono strettissimi.

Ormai quasi irrecuperabile il decreto semplificazioni presentato da Filippo Patroni Griffi, che non è neanche calendarizzato. Anche se alcune misure potrebbero essere incorporate nella legge di Stabilità. Troppo rischioso sarebbe invece fermare il decreto salva-Ilva: unico percorso possibile per avviare il risanamento e non fermare la produzione.

Pneumatici da neve: un rebus da chiarire alla Camera

La notizia dell'obbligo dell'uso di pneumatici da neve nei casi di manifestazioni atmosferiche di particolare intensità è piombata sugli automobilisti italiani proprio alla vigilia delle vacanze natalizie. Un emendamento introdotto in Senato al decreto Sviluppo prevede infatti la possibilità per i concessionari di richiedere l'obbligo delle «super-gomme» in casi particolari, per tutelare l'incolumità degli automobilisti. Una misura analoga era prevista nella delega al governo per la riforma del codice per la strada.

Naturalmente la cosa ha gettato nell'apprensione migliaia di famiglie, con l'incubo di dover affrontare un altro salasso di fine anno, che si aggiunge all'Imu e alle spese natalizie. L'allarme è scattato subito, tanto che la società Autostrade ha fatto subito sapere che non si sarebbe avvalsa di questa facoltà. Ma la cosa non ha placato gli animi dei futuri vacanzieri, in preda all'incubo di vedersi cambiare le regole magari a metà strada tra una gita e l'altra.

INTERPRETAZIONE

Ma in questi casi, si sa, basta una virgola, un «può» al posto di un «deve» a cambiare di molto la portata di una norma. Il testo infatti prevede la «possibilità» di richiedere l'obbligo dei pneumatici, in circostanze eccezionali. Così l'altro ieri è sceso in campo il ministero delle Infrastrutture con una nota esplicativa. «L'emendamento relativo alla circolazione di automezzi in caso di rilevanti eventi nevosi - si legge - non dispone assolutamente alcun obbligo di utilizzo di pneumatici da neve per la circolazione, come invece riportato oggi da alcuni organi di stampa. L'utilizzo di catene da neve e di pneumatici da neve resta equiparato». Secondo il ministero la norma apporta «significative novità sul fronte della sicurezza della circolazione, chiarendo che, in condizioni eccezionali, puntualmente individuate, l'ente proprietario di una strada (ad esempio Regione, Provincia, Anas) o il concessionario autostradale possono prescrivere l'utilizzo delle catene oppure, nel caso queste non siano utilizzabili, dei pneumatici. Qualora questa prescrizione non avvenga, la responsabilità di eventuali danni e disagi sarà addebitata all'ente inadempiente». In realtà, a leggere la documentazione della Camera, l'equiparazione tra catene e pneumatici non si vede. Vero è, tuttavia, che si prevede la semplice «facoltà» e non l'obbligo di prescrizione. In ogni caso alla Camera i deputati già affilano le armi per modificare la norma e fugare ogni dubbio. Come dire: si può partire tranquilli anche con la neve.



Automobilisti alle prese con strade innevate

Iva, Imu e Irpef, aumenti fino a 726 euro

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sono quattro anni, ormai, che gli italiani fanno i conti con l'attuale crisi. Meglio, rifanno i conti a scadenze periodiche, ogni volta che una nuova stangata portata dalle difficoltà economiche in corso o imposta dalle politiche di austerità compromette la fragile tenuta del proprio bilancio familiare. L'ultima in ordine di tempo è quella causata dagli incrementi di tasse e tariffe, che alla fine del 2012 provocheranno un aggravio di spesa fino a 726 euro.

L'ENNESIMA STANGATA

È quanto stima la Cgia di Mestre, in uno studio riguardante l'impatto derivante da introduzione dell'Imu, aumenti dell'Iva, accise sui carburanti e addizionale Irpef regionale. Un carico ulteriore, quello delle novità fiscali introdotte sia dall'ex governo Berlusconi sia dall'esecutivo Monti, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio molte famiglie, soprattutto del ceto medio. Le simulazioni effettuate dall'associazione degli Artigiani di Mestre riguardano tre diverse tipologie di nuclei: un giovane senza familiari a carico, una coppia con un figlio e una coppia con due figli.

Nel primo caso, l'operaio con un reddito poco inferiore ai 20mila euro e

con una casa di 60 metri quadrati subisce un aumento del prelievo fiscale di 405 euro. Particolarmente pesanti sono gli aumenti riconducibili all'impenata di accise e Iva sui carburanti (più 199 euro) e alla reintroduzione dell'Imu sulla prima casa (più 120). Nel 2013 la maggiore tassazione sul 2012 sarà di 55 euro e calerà a 16 euro nel

2014.

Nel secondo caso, il nucleo familiare costituito da un impiegato direttivo con un reddito annuo di 50mila euro sposato con una donna che fa la casalinga e che vive in una casa di 115 metri quadrati, ha un carico aggiuntivo nel 2012 di 726 euro (305 euro di Imu e 199 di maggiori spese per il carburante).

te), mentre nel 2013, per l'effetto dell'aumento delle detrazioni Irpef per i figli a carico, l'aggravio fiscale sarà negativo. Vale a dire che nel 2013, rispetto al 2012, risparmieranno 61 euro. Nel 2014, invece, pagheranno 146 euro in più rispetto al 2013. Infine, la coppia con due figli, composta da un impiegato con un reddito annuo di 22mila euro sposato con una signora che lavora come commessa a 19mila euro annui, avrà quest'anno un aumento fiscale di 640 euro (anche qui i carburanti e l'Imu le voci di spesa più notevoli), mentre nel 2013 registreranno un lieve calo (11 euro), e nel 2014 l'aggravio fiscale si attesterà sui 93 euro.

LA CRISI DEI CONSUMI

«Se si continua ad agire solo sulla leva fiscale» ha osservato Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia, «siamo destinati ad avvitarcì in una crisi dalla quale difficilmente riusciremo ad uscire in tempi brevi. Le famiglie, per far fronte alle scadenze fiscali sempre più pesanti, non spendono più e i consumi sono scesi ai minimi storici. Questa situazione sta spingendo verso la chiusura centinaia e centinaia di migliaia di commercianti ed artigiani senza nessuno che entri nei loro negozi. Solo lasciando più soldi in tasca a lavoratori dipendenti e pensionati abbiamo forse la possibilità di invertire questa tendenza».

